

ANALISI ISTAT: IL PRELIEVO SCENDE DEL 3,3%, MA A TRAINARE È LA SUPERDEDUZIONE SUL LAVORO

Ires premiale, solo l'1,4% delle imprese ottiene lo sconto

Il taglio dell'Ires nel 2025 vale il 3,3%, ma l'aliquota premiale raggiunge solo l'1,4% delle società di capitali. È questa la sintesi dell'analisi Istat sugli effetti della tassazione dei redditi d'impresa, secondo cui il beneficio più esteso resta la deduzione maggiorata del costo del lavoro per incremento occupazionale, mentre l'Ires premiale produce un impatto molto più selettivo e il ridimensionamento di Transizione 4.0 penalizza soprattutto manifattura ed export.

Lo studio, condotto con il modello di microsimulazione Istat-Matis, valuta gli effetti nel 2025 dei principali interventi fiscali sulle società di capitali: la proroga della superdeduzione per le nuove assunzioni a tempo indeterminato, la riduzione dell'aliquota Ires dal 24 al 20% per le imprese che reinvestono utili in innovazione digitale e transizione energetica e il contestuale ridimensionamento del piano Transizione 4.0. Nel complesso, l'effetto di cassa per le imprese è positivo e si traduce in una riduzione del prelievo Ires pari al 3,3%. La misura più ampia resta però la deduzione per incremento occupazionale, che interessa il 15,5% delle imprese considerate, contro il 5,3% coinvolto dalla revisione di Transizione 4.0 e l'1,4% che riesce ad accedere all'Ires premiale.

La superdeduzione sul lavoro si concentra soprattutto nella manifattura, dove riguarda il 21,7% delle imprese, e nelle costruzioni, al 19,5%. L'incidenza cresce anche con la dimensione aziendale e arriva fino a circa una impresa su tre tra quelle con fatturato superiore a 2 milioni di euro. Al contrario, l'Ires premiale resta limitata a una platea ristretta, composta soprattutto da imprese manifatturiere, società dei servizi di pubblica utilità, aziende con almeno 2 milioni di fatturato, localizzate al Nord, orientate all'export e solide sotto il profilo economico-finanziario.

Sul versante opposto, la revisione del piano Transizione 4.0 riduce la platea delle imprese beneficiarie del credito d'imposta sugli investimenti in beni materiali e abroga quello per i beni immateriali. L'effetto negativo colpisce in particolare la manifattura, dove le imprese interessate arrivano al 15,4%, e i servizi di pubblica utilità, al 7,7%, con un impatto più marcato tra le aziende esportatrici, quelle più grandi e quelle finanziariamente più robuste.

L'analisi Istat mostra anche gli effetti sulle aliquote effettive. A normativa vigente, la mediana dell'aliquota effet-

tiva Ires scende dal 23,8 al 21,6%, mentre considerando anche l'Irap l'aliquota effettiva mediana sui redditi d'impresa si attesta al 25,8%. La riduzione dell'aliquota risulta più forte per le imprese con fatturato compreso tra 500mila e 10 milioni di euro, per quelle industriali e per le imprese economicamente più fragili.

Guardando ai soli beneficiari, la deduzione per incremento occupazionale produce l'effetto più rilevante: l'aliquota effettiva Ires si riduce di oltre 9 punti percentuali, fino al 14,7%. Per chi accede all'Ires premiale, invece, la riduzione è molto più contenuta e pari a 1,7 punti, dal 18,5 al 16,8%.

Lo studio segnala però anche un limite importante della deduzione sul lavoro: una parte consistente del beneficio si perde per incapienza. Circa il 57,5% del vantaggio potenziale non viene infatti pienamente utilizzato, perché molte imprese hanno una base imponibile insufficiente o nulla. I beneficiari parzialmente incapienti rappresentano il 7,3% dei contribuenti, mentre quelli totalmente incapienti il 3,3%.

Per quanto riguarda l'Ires premiale, il risparmio fiscale medio per i beneficiari è pari al 5,8% dell'ammontare degli investimenti realizzati in innovazione digitale e transizione energetica. I valori più elevati si osservano nelle costruzioni e nel commercio con almeno 10 milioni di fatturato, oltre che tra le imprese "in salute". Ma anche qui la distribuzione è molto eterogenea: solo il 17,5% delle imprese ottiene un beneficio superiore al 20% del valore dell'investimento, mentre appena l'1,1% arriva al 100%.

Sul piano degli incentivi finanziari, l'Istat osserva che l'Ires premiale non modifica il divario tra il costo del finanziamento con capitale proprio e quello con debito, pari a 2,5 punti percentuali dopo l'abolizione dell'Ace. In altri termini, la misura abbassa l'aliquota media per chi rispetta le condizioni, ma non corregge lo svantaggio fiscale del capitale proprio rispetto all'indebitamento.

Resta invece confermato l'effetto della superdeduzione sul costo del lavoro: la proroga dell'agevolazione consolida per il triennio 2025-2027 un taglio di 0,9 punti percentuali del cuneo fiscale a carico del datore di lavoro. Un effetto che, secondo l'Istat, continua a rappresentare la leva più ampia tra quelle oggi attive sulla tassazione dei redditi d'impresa.

© Riproduzione riservata

